

INTERVISTA DI FEDERICO PONTIGGIA

Pennacchi è figlio unico

È NEI CINEMA «MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO», TRATTO DA «IL FASCIOCOMUNISTA». L'AUTORE DEL LIBRO RACCONTA PERCHÉ NON SI RICONOSCE NEL FILM DI LUCHETTI



ANTONIO PENNACCHI
«Il fasciocomunista»
Mondadori
pagine 340
euro 17



Nella foto un'immagine del film con Elio Germano e Riccardo Scamarcio

«IL MIO FILM SI DISTACCA DA 'IL FASCIOCOMUNISTA', ha perso in gran parte la connotazione politica per privilegiare l'umanità dei personaggi, con un dolore e un senso di esclusione meno presenti nel libro. Avrei commesso un grave errore se avessi semplicemente illustrato un romanzo riuscito». Così il regista Daniele Luchetti parla di «Mio fratello è figlio unico», da lui sceneggiato con Stefano Rulli e Sandro Petraglia a partire dal libro di Antonio Pennacchi. Due fratelli, Accio [Elio Germano] e Manrico [Riccardo Scamarcio], uno fascista «redento», l'altro comunista, nell'Italia a cavallo tra anni sessanta e settanta. Da venerdì 20 in 400 sale italiane, il film è in predicato per il festival di Cannes: per Luchetti sarebbe la terza volta sulla Croisette.

Fin qui tutto bene, ma Luchetti non ha fatto i conti con Antonio Pennacchi, bastian contrario di lunga data. Classe 1950, sposato con due figli, non si è mai mosso da Latina: iscritto al Msi da ragazzo, ne viene espulso, aderisce ai marxisti-leninisti di Servire il popolo, poi Psi, Cgil, Uil, Pci, ancora Cgil, da cui viene allontanato nel 1983. Dopo la laurea, presa a 44 anni sfruttando la cassa integrazione in fabbrica, esordisce alla letteratura nel 1994 con «Mammut», pubblicato dopo 55 rifiuti da 33 editori [ad alcuni lo rinviava cambiando il titolo...].

Pennacchi, qual è il problema?

Dovrei mangiare il pollo con le posate, ma non ci riesco: per gli spaghetti uso ancora cucchiaino e forchetta. Sono e resto un operaio, della classe loro me ne sbatto.

Di quale classe parla?

Di quanti hanno il bollino e la patente per dire «io faccio cultura». Hanno codici e comportamenti diversi rispetto alla fabbrica, dove la gente le cose se le dice in faccia, pane al pane e vino al vino, sennò son mazzate. È un problema di classe: il mondo della cultura appartiene a un'altra classe. Anzi, non il mondo della cultura: l'industria culturale, perché tra il mio parrucchiere e Socrate, per capacità analitica ed elaborazione teorica, non vi è molta differenza.

Veniamo al film.

Si sono messi a lavorare sulla roba mia senza che ne sapessi niente. Avevo venduto i diritti a Mondadori, che glieli ha passati: forse è colpa mia non essermi tutelato. Del film l'ho saputo dai giornali: ho chiamato la casa di produzione Cattleya, ho parlato con Riccardo Toz-

zi: «Sì, sì, tranquillo che Luchetti ti contatta». Una, due volte, tu l'hai visto? Passano due anni, dai quotidiani locali vengo a sapere che a Latina stanno facendo i provini per le comparse. Mi presento lì, mi metto in fila, mi chiedono: «Lei che parte pensa di fare?». «Quella del testa de cazzo!», gli ho detto.

Con chi ce l'ha?

Con quei tre: Luchetti, Rulli e Petraglia. Hanno girato «La meglio gioventù 2», banalizzando il passaggio di Accio, cioè il mio, da destra a sinistra. Il servizio che hanno fatto al Paese è davvero cattivo: ci sarebbe bisogno di riconciliazione, invece il fascista è presentato ancora come un mostro, mentre il compagno ha sempre ragione.

Dopo averlo visto, che pensa?

Il mio giudizio sarebbe forzatamente comparativo, per questo alla proiezione ho portato mia moglie, che, come i miei figli, non mi legge. Non mi è dispiaciuto: l'attore che fa Accio da piccolo [Vittorio Emanuele Propizio] e il rumorista sono sublimi; se andrà in concorso a Cannes, potrebbe anche vincere. Ma il discorso è un altro: sono stato tradito.

Germano interpreta Accio, Scamarcio è Manrico: la sua opinione?

Germano è bravo, non come il piccolo [Accio], ma è bravo. Scamarcio pure se la cava, ma è antipatico. Come Manrico del resto, che già mi stava sui coglioni: per questo l'ho fatto morire...

Se in famiglia non li leggono, chi legge i suoi romanzi?

Qualcuno li legge. Con questi libri i soldi ce li faranno forse i miei figli, di certo i miei nipoti, sicuro non io...

Attaccabrighe conclamato, tanto da guaragnarsi parecchie denunce. Le piace essere un bastian contrario?

C'è orgoglio e fierezza, ma anche profondo dolore. Sono solo: è questa la norma della mia produzione creativa. Perché se devo scrivere una cosa che hanno già scritto tutti gli altri, che la scrivo a fare?

A che cosa sta lavorando ora?

Sto scrivendo a puntate per Limes un attacco alla paleontologia italiana. E un nuovo romanzo, si intitolerà «Canale Mussolini»: una famiglia veneta che si trasferisce nell'Agro Pontino per la bonifica. E poi vorrei fare un film, «Spiriti a Littoria»: un'indagine intorno alle presunte manifestazioni dello spirito degli antenati in Piazza del Popolo a Latina, durante l'invettiva pubblica che ho fatto contro il tradimento della bonifica. Anzi, c'hai trentamila euro da prestarmi?

LIDIA CIRILLO
«Da Vladimir Ilich a Vladimir Luxuria»
[Edizioni Alegre, 255 pagine, 14 euro]



A parte il nome, i due protagonisti di questo attraversamento del Novecento hanno poco in comune. Eppure, a una più attenta lettura, ambedue hanno dalla loro una forte rottura con le forme della politica date e una certa convinzione nella forza della liberazione da miti e codici. Un punto di vista di genere sul ruolo degli intellettuali e sulle multiformi immagini della

tresgressione, alla ricerca della nuova rivoluzione, quella che non ha bisogno di categorie. Una nuova forma di declinazione del conflitto che chiama in campo anche una riflessione su limiti ed errori dei modelli precostituiti: non è detto che una tendenza apparentemente dirompente «in sé» lo sia nella sostanza. [A.P.]

STEVEN BLUSH
«American punk hardcore»
[Shake edizioni, 464 pagine, 17 euro]



Nei primi anni ottanta, mentre Reagan si scaldava a bordo campo, gli Stati Uniti reinterpretarono il punk inglese radicalizzandolo ulteriormente dal punto di vista politico, musicale, stilistico, esistenziale: nasceva l'hardcore. Blush, che ha conosciuto Black Flag, Dead Kennedys, Misfits, Minor Threat e Youth Brigade e tutti gli altri protagonisti di quella scena, costruisce un collage con centinaia di testimonianze dirette e veloci come un riff hardcore, e ricostruisce la storia senza pretese di oggettività [in alcuni passaggi è fazioso, e non si sforza di nascondere], senza nascondere le differenze e eppure in modo accuratissimo. Un libro che fa giustizia di un genere frustrato da scimmiettamenti settari e stravolgimenti modaioli.

AA.VV.
«I Griffin. La guida di Peter Griffin alla famiglia»
[BD edizioni, 164 pagine, 9,90 euro]



I Griffin, dopo i Simpson e South Park, hanno rappresentato un fenomeno televisivo grazie alla formula ormai collaudata che unisce ironia, cinismo e cartoni animati. Ora Bd edizioni ne propone una versione fumetto che restituisce intatto lo sguardo lucido e spesso impietoso sugli Stati Uniti contemporanei proposto dalla versione animata. Ancora una volta, l'arma tagliente è un'ironia condita da punte estreme di surrealismo, adattate alla carta stampata: come nell'episodio «I libri hanno un saporaccio», dove il figlio Chris sfida il lettore a chi abbassa per primo gli occhi. Risultato? 30 vignette perfettamente identiche dove Chris ha gli occhi aperti. Chi vincerà?

MANLIO CALEGARI
«Comunisti e partigiani. Genova 1942-1945»
[Impressioni Grafiche, 512 pagine, 22 euro]



Dopo il luglio del 1943 arrivarono a Genova i quadri comunisti liberati dalle galere o dal confino. Lontani da anni dalle realtà locali, presero le redini della lotta contro i nazisti e fascisti, convinti che spettasse loro di diritto per le persecuzioni subite. Si aspettavano una grande partecipazione di popolo che non si verificò: il popolo era stanco di guerra. Alla concettuale delusione si somma, nel 1944, la repressione degli occupanti. Solo a quel punto la dirigenza comunista genovese prende in considerazione il gruppo di ribelli con base a Chichero, la cui azione sarà essenziale per fare della Liberazione un vero appuntamento di popolo. Questo libro ne ricostruisce la vicenda, tra 1942 e '45.